Mercoledì 2 Aprile 1924
Conto corrente con la Posta
Un numero separato cent. 20

LA PATRIA DEL FRIULI

Anno XLVII - N. [illegible]
Direzione e Amministrazione
Udine - Via della Posta n. 44 A. T. 27

ABBONAMENTI: Anno Lire 60.00 — Semestre „ 25.00 — Trimestre Lire 18.00 — Mese „ 4.50

Le elezioni politiche di domenica

Siamo agli ultimi giorni della campagna elettorale. Ci crediamo perciò in dovere di esporre il nostro pensiero con tutta franchezza.

Il Fascismo ha salvato l'Italia. Questa è una verità positiva, assolutamente indiscutibile.

Vi sono partiti, ed anche ex-ministri che furono al potere fino alla Marcia su Roma, i quali vantano che l'opera di reazione contro il dissolvimento bolscevico della compagine nazionale l'avevano già iniziata loro, prima che il Fascismo si affermasse. Ci sembra inutile discutere sulla priorità della iniziativa. Il fatto storico, inoppugnabile, è questo: che la vera e sola efficace e sola vittoriosa reazione contro le teorie malvagie e i fatti esecrabili dei Senza Patria, la compirono i Fasci, unicamente. Tutto quello che di peggiore e più doloroso, tutto quello che di più vergognoso e più abbominevole, nei tristissimi anni 1919-20-21 e fino al giugno del 1922, si ebbe in Italia, a cui governi e partiti non seppero nè prevenire, nè reprimere; soltanto il Fascismo, risolutamente, gagliardamente, generosamente ergendosi contro i nemici e i traditori della Patria, ne spezzò le falangi tracotanti, ne infranse e stritolò le forze brutali.

Conquistato di poi, con sorprendente arditezza, il potere supremo del Paese, il Fascismo ridiede alla Nazione un'anima, le ridiede il soffio della vita ed un perchè di vivere, le ridiede la ferrea volontà di sottrarsi al suicidio cui, smarrita e senza speranze, pareva essersi miseramente abbandonata. E l'Italia tornò rapidamente alla vita, riacquistò la fede in sè, nelle proprie energie, nel proprio avvenire; e sta con le sole proprie forze risalendo verso la cima dov'era pervenuta con la Vittoria e dond'era precipitata per opera esecranda di suoi figli sciagurati e indegni.

Questa è la visione reale, questa è la storia vera di ieri — di oggi. E la storia non si cancella. Con la guida illuminata di chi il Fascismo ideò e poi condusse al trionfo, l'Italia fu salvata.

Noi non neghiamo che certe espressioni e gesta — più che del Fascismo, di suoi gruppi singoli, possono urtare con tradizioni e sentimenti radicati nell'animo nostro, ma dobbiamo riconoscere che l'ideale del Fascismo: la prosperità e la grandezza della Patria, è un ideale santo, è lo stesso ideale per cui l'Italia e gli spiriti suoi maggiori, hanno lottato un secolo intiero. Quelle espressioni, quelle gesta sono transitorie, sono forse anche una necessità del momento; ma l'ideale resta, ma restano i fatti a provare che il Fascismo s'è avvicinato a gran passi, nei suoi pochi mesi di lavoro anche fattivo e non semplicemente combattivo e va sempre più avvicinandosi al raggiungimento di esso.

**

Si sarebbe potuto far meglio? — Forse. Anzi concediamo senz'altro: non c'è un bene che non trovi il suo meglio, dice la sapienza popolare. Ma era necessità infatti «fare», e nessuno «faceva». Il Fascismo fece, con risultati rapidi e buoni, imprevedibili ed insperati. L'ordine all'interno, la semplificazione burocratica, l'avvicinamento al pareggio del bilancio, il riordinamento dell'esercito, la riattivazione dei traffici internazionali, la fiducia degli altri Stati verso il nostro, la normalità nei principali servizi pubblici... e mille altri momentosi problemi risolti o bene avviati; e più vasto programma pel domani... ecco perchè il Fascismo ottiene sempre più larghi consensi e plausi.

I risultati del Fascismo furono e son buoni; e ciò solo spiega il consenso che sempre più generalmente incontra, non fra le turbe soltanto ma fra gli spiriti più eletti della Nazione, fra i mutilati e i combattenti che soffersero per dare all'Italia con la vittoria, la piena e fiera padronanza di sè; tra gli uomini che già furono al Governo, con Antonio Salandra e Vittorio Emanuele Orlando — il proclamatore della guerra ed il proclamatore della Vittoria; tra gli stessi grandi e primari artefici della Vittoria, generalissimo Diaz e ammiraglio Thaon di Revel che accettarono di collaborare e collaborano col Duce.

**

Non tutte le parole e soprattutto gli atteggiamenti e gli atti di singoli gruppi, ripetiamo — e lo riconobbe lo stesso on. Salandra nel suo discorso — possono trovare consenzienti coloro che sono, come noi, vissuti in altro clima storico, molto diverso da quello, lo supponiamo possibile, della guerra e sotto l'impressione assillante di un mondiale dilaceramento fra i figli di una stessa terra. Ma la linea tracciata con disciplina sempre più rigida e percorsa dal fascismo è una linea diritta, che conduce alla vetta fulgida che noi sempre avemmo in cuore: alla grandezza della Patria, alla sua prosperità nella concordia finale e nel lavoro. E questo è bastevole perchè anche noi diamo il nostro consenso aperto al Governo fascista, e sopratutto al Duce del Fascismo, che ne è l'animatore tenace, provvidenziale: è bastevole perchè noi diamo il consenso alla lista nazionale e perchè un tale consenso raccomandiamo ai nostri lettori. Le piccole contrarietà che possiamo provare di fronte a certi atteggiamenti singoli, del resto, sono nei: una elezione politica non è un modello di donna perfetta da mandare all'Esposizione: un programma politico lo si accetta o lo si respinge in blocco: e Mussolini ha detto apertamente: — O con noi, o contro di noi. — Per ciò la votazione di domenica deve riuscire una votazione plebiscitaria — per la gratitudine che noi dobbiamo verso chi salvò la Patria, per l'appoggio necessario a chi deve condurre a termine l'opera della sua redenzione.

**

Abbiamo ricordato sopra, come uomini insigni di varie parti questo consenso abbiano già dato. Agli esempi citati, molti altri potremmo aggiungere: l'esempio assai caratteristico di quel pubblicista di Novara, pel quale il discorso di Mussolini fu come l'aprirsi di una finestra che desse nuova ed ampia visione di cose mai vedute prima: o quello più concludente della adunanza genovese di uomini fra i più attivi e fattivi di quel grande emporio, i quali, esaminata sotto ogni suo aspetto la situazione attuale, decisero di appoggiare con ogni mezzo il Governo e la sua lista; o quello ancora più concludente di tanti cattolici non asserviti al Partito Popolare fra cui l'avv. Mario Pettoello e il co. Fr. Groppleró) i quali pubblicarono un appello al paese per invitare i cittadini a dare il loro voto alla lista nazionale; o come altri ancora.

Ci limiteremo invece a ricordare qualche esempio locale. Primo, quello della potente Associazione Agraria che, seguendo le sue tradizioni patriottiche, si è schierata forte e recisa — con il suo organo «L'Amico del Contadino» — per la lista nazionale — essa, di pure tradizioni liberali. Ed abbiamo un altro esempio meritevole di ricordo: quello dell'on. di Caporiacco, liberale della scuola nobilissima di Salandra, che si è posto anch'egli nel campo fascista e coi fascisti e per essi sostiene la fortunata e incontrastata propaganda.

D'altronde, per chi avremmo potuto schierarci, a chi dare il nostro consenso? Per i clericali, per i socialisti, per i repubblicani, per i comunisti no, assolutamente; sarebbe stato un andare contro alle tradizioni de «La Patria» che furono sempre liberali; nè altre liste in Friuli si presentano, che possano avere il nostro appoggio, nonostante le simpatie per taluni candidati che vi figurano. La situazione oggi è tale, che domanda il sacrificio di simpatie o antipatie personali. Si vota per «il segno», per «il simbolo» della lista e non per uno o più nomi di essa: si vota pel Governo che ha risollevato e rinvigorito l'Italia e con ferrea mano la difende e guida — o si vota contro.

**

Queste le spiegazioni che dovevamo ai lettori; queste le ragioni per le quali abbiamo, dopo lungo esame, deciso di dare apertamente il nostro appoggio alla lista nazionale e di raccomandare ai nostri lettori di votare compatti per la medesima.

Cronaca Provinciale

VILLA SANTINA

Echi del Consiglio Comunale

Il discorso del Sindaco

Alla prima notizia mandatavi sulla nomina del sindaco cav. Marco Venier (i profughi friulani ben lo ricordano quale strenuo difensore dei loro diritti) e della Giunta, fo' seguire qualche altro particolare. Le nomine, come vi ho detto, furono molto favorevolmente commentate. Il nuovo sindaco, appena prese il suo posto, pronunciò il seguente discorso:

On. Colleghi!

Per disposizione di legge avendo io l'onore di presiedere questa prima seduta del nuovo Consiglio, libera emanazione della volontà degli elettori, porgo a voi tutti il mio fraterno cordiale saluto, e formulando il fervido augurio di trovarci sempre uniti e concordi in un solo pensiero, in un solo proposito, in una sola volontà: il bene e la prosperità del nostro Comune, della nostra piccola Patria, fine che deve essere al disopra di competizioni politiche e di beghe personali e campanilistiche.

Fervidamente poi auguro di trovarci sempre fermi e concordi per cooperare, senza distinzioni e senza sottintesi, alla prosperità e alla grandezza della nostra grande Patria: l'Italia; di questa nostra Italia, antica e nobile terra che il sangue di tanti martiri ed eroi ha resa sacra nei secoli, che fu e sarà sempre luce di civiltà nel mondo, e che oggi, per volontà di un ferreo Governo e di tutti gli italiani, si avvia, prima fra tutte le nazioni d'Europa sconvolte e duramente provate dalla guerra, verso la sua completa restaurazione sociale ed economica, verso i suoi alti fastigi, sia pure con gl'impostici gravi sacrifici, necessari per raggiungere l'augurata prosperità.

Ogni italiano dedichi le sue forze alla Patria, alla Grande Madre, tutto dando, perchè dando alla Patria si dà per la prosperità della grande nostra famiglia. Chi non ama la Patria e non opera per la sua floridezza, non ama e non opera neppure per il benessere della propria famiglia, e chi non è per la propria Patria e per la propria famiglia, è un essere indegno di vivere nella società.

Diamo dunque generosamente tutto ciò che in noi vi è di migliore e cerchiamo di essere tutti fermi e concordi per compiere con disciplina il nostro dovere, che è quello di operare per la prosperità della nostra piccola e grande Patria.

On. Colleghi!

Prima di iniziare la missione di fiducia affidataci, dobbiamo compiere un sacro dovere che la coscienza ci impone e il cuore ci detta, di rivolgere un reverente e riconoscente pensiero ai cinquecentomila gloriosi che sacrificarono le loro giovani vite per il santo ideale della libertà e della Giustizia e per la indipendenza e la grandezza della Patria. E' mercè il loro olocausto che oggi l'Italia, l'amata Patria nostra, rispettata e considerata nel mondo, si avvia sicura, possente di energie, alle migliori sue fortune.

Villa Santina, assieme ad Invillino, si presenta ad assolvere il suo dovere di devota riconoscenza verso i propri gloriosi figli, coll'inaugurare entro l'anno, in forma solenne ed austera, un perenne ricordo che essa volle fosse degnamente di loro, e a questa solenne ed austera cerimonia parteciperà certamente l'intera popolazione del Comune, senza distinzioni di partiti.

On. Colleghi!

Sono infine certo di interpretare il pensiero di tutti voi e dell'intera popolazione del Comune, manifestando al nostro egregio Commissario Prefettizio, sig. geom. Damiano Polzot, i sentimneti della nostra viva gratitudine per l'intelligente, attiva e sempre imparziale opera da lui compiuta in pro del nostro Comune nei circa otto mesi di sua reggenza. Egli fu sempre sollecito nell'accogliere ed attuare tutto ciò che poteva tornare utile per il Comune, come ci prova la lettaci sua relazione sul di lui operato. A lui il nostro plauso e la nostra riconoscenza.

On. Colleghi!

Chiudo con l'invitarvi ad alzarvi in piedi ed inneggiare alla prosperosità della nostra piccola e grande Patria e alla feconda concordia di tutti gli italiani.

Viva l'Italia! Viva il Re! Viva Mussolini!

Qui riassumiamo noi, da relazione della seduta avuta da fonte diversa da quella del nostro corrispondente, un intermezzo quasi politico:

**

«Compiute le nomine, il consigliere Antonio Venier chiese la parola per auspicare alla pacificazione degli animi ed alla concordia: solo così il nuovo Consiglio potrà dare un lavoro utile a favore del Comune che ne à veramente bisogno; non soltanto per riassettare le proprie finanze, ma anche per mettersi in posizione tale da corrispondere all'accresciuta ed ognora crescente sua importanza, come centro delle vallate che sboccano nella nostra, aperta verso Tolmezzo. Fece seguire un lamento per la forzata assenza del consigliere Silvio Brovedani (come lui, socialista), ed espresse la speranza che in breve egli possa rioccupare il posto cui la volontà popolare, liberamente espressa coi voti, lo aveva mandato.

A lui rispose subito il sindaco cav. Renier, associandosi all'augurio di pacificazione e di concordia, nelle quali confida sinceramente. Quanto il ritorno in seno del Consiglio del Brovedani, egli pure si augura che avvenga: non pregiudiziali, non odii di partito determinarono fascisti e combattenti, ma la ferma volontà che in mezzo a loro non sedesse chi era o poteva essere sospettato di renitenza alla mobilitazione. Quando il sospetto risulterà infondato, nessuno chiederà al Brovedani quale sia la sua fede politica, ma gli si domanderà soltanto ch'egli dia il suo contributo al bene del paese.

**

Dal corrispondente abbiamo inoltre copia dei seguenti telegrammi, inviati in occasione della seduta:

«R. Prefetto, Udine — Consiglio Comunale Villasantina oggi insediatosi inneggiando all'Italia, al Re, al Capo Governo Nazionale, esprime Vossignoria Illustrissima rappresentante nel nostro Friuli Governo restauratore valorizzatore vittoria, salda costante cooperazione migliori destini grande Patria nostra:

Consigliere anziano: Renier».

«Onorevole prof. Michele Gortani — Università Bologna — Consiglio comunale Villasantina oggi insediatosi, ricordando alte benemerenze illustre figlio Carnia tenace assertore prosperità sua terra, invia Vossignoria deferente saluto. Consigliere anziano: Renier».

FAGAGNA

Assemblea del Fascio

Indetta dal locale direttorio, ebbe luogo ieri l'assemblea degli iscritti a questa Sezione, con l'intervento di ben due terzi degli aderenti.

Dopo brevi parole del segretario politico signor Remigio Spizzo, il quale ricordò per sommi capi alcuni brani del discorso tenuto dall'on. Mussolini a Roma, nella recente commemorazione della costituzione dei Fasci, prese la parola il segretario amministrativo signor Piva dott. Pietro, il quale con frasi commoventi consegnò il brevetto e la medaglia commemorativa della marcia su Roma alle seguenti camicie nere: Bortolotti Valentino, Fabbro Luigi, Basso Virgilio, Martinuzzi Stellio e Spizzo Remigio.

Agli intervenuti, prima di sciogliersi, vennero date spiegazioni circa il sistema di votazione nelle prossime elezioni.

OSOPPO

Tributo di riconoscenza alla salma di Enrico Fabris

(Ricevuta in ritardo). — Alle 15 di domenica tutta la popolazione di Osoppo si era portata dinanzi alla casa Fabris, sulla piazza, per mandare l'ultimo saluto di affetto e di riconoscenza ad Enrico Fabris, che amava tanto il suo paese e dal quale era immensamente benvoluto. Moltissimi erano venuti da Udine, da S. Daniele, da Tolmezzo, da Gemona, da Buia, da Trasaghis, da Maiano, da Peonis e da tutti gli altri paesi circonvicini. Autorità, farmacisti, medici, amici e conoscenti. Non sono intervenuti gli ufficiali del Forte, mentre abbiamo veduto nel corteo il sig. tenente Verucci della Sezione staccata d'Artiglieria i marescialli Melis e Lapponi.

Il corteo, interminabile, quale non si vide da moltissimo tempo nel nostro paese, ordinatissimo e ben guidato, era così composto: Scuole comunali, le corone del Comune di Osoppo, della famiglia, degli amici e dei nipoti; quindi il crocifisso e la bara. I cordoni erano tenuti dal Sindaco, dal dott. Commessatti, dal dott. Copetti di Artegna, dal cav. Asquini presidente dell'Ordine dei Farmacisti, dal cav. Di Toma dal dott. Morandini. Dietro la bara venivano i parenti, e poi la bandiera decorata del Comune, con la relativa scorta militare.

Il corteo, al suono della campana maggiore, procedette per il Cimitero, ma sostò dinanzi alla chiesa, ove una voce sonora gridò, producendo vivissima commozione: — «La chiesa che ti ha battezzato, o Enrico Fabris, assieme al popolo, ti benedice».

Nel Cimitero, tutta la fiumana di popolo si era raccolta intorno alla bara disposto dinanzi alla cappella, ed il Sindaco A. Faleschini disse questa nobilissima orazione funebre:

IL DISCORSO DEL SINDACO

Dalla bella e forte schiera di Osoppani che ebbero i natali immediatamente dopo i fatti del 1848, si stacca oggi un uomo caro e benedetto da ogni cuore cittadino: egli è stato tolto a noi quando ancora poteva essere di bene alla Società e di ornamento al paese; e ci amareggia maggiormente il pensiero che questo degnissimo fra i cittadini sia dipartito dai vivi, ai quali era utile e di decoro, anzitempo. Ma la falce terribile della morte che pareggia come dice il poeta, tutte le erbe del prato, non volle dar ascolto alla nostra perorazione appassionata, e ce lo involò. Anche lui, la vittima, aveva intuito e da tempo la inevitabile realtà che si faceva innanzi e avrebbe preferito non coltivare il male quando non vi era più speranza di salvezza. Ma l'amore ai suoi cari, le cure professionali per il suo popolo osoppano, l'attaccamento fortissimo a questa terra d'Osoppo, cui sorride perenne un raggio di gloria ed una indiscontinua riviviscente tradizione di sacre e pure aspirazioni, fecero attendere anche lui con la fiducia nel rimedio della scienza umana. E la speranza cieca in un ravvedimento del morbo non cessò di confortarci fino al momento in cui la parola lugubre e finale non ci giunse come un colpo di spada a ferire il cuore trepidante.

La simpaticissima e singolare figura di Enrico Fabris l'uomo modesto e bravo, l'uomo del popolo al quale nè l'avidità del denaro nè la immoderata voglia di grandezze o di onori umani agitarono l'animo, viene sottratta ai nostri sguardi; dico umani perchè sento in me, come tutti voi sentite, che sarebbe legge assurda, anti umana quella che dovesse condannare ogni bontà, ogni onestà, ed ogni più santo affetto ad uno spegnimento eterno, che cozza con la realtà del nostro istinto spirituale.

Oggi è un popolo che piange, perchè è partito da esso uno degli alberi maestri della sua nave.

Enrico Fabris, per questo paese di Osoppo, era un padre affettuoso a cui si *ricorreva* e nel dolore fisico e nel dolore morale. Era come il patriarca della nostra vita cittadina. La parola di Enrico Fabris non veniva discussa: tutti ritenevamo il suo verbo, la sua saviezza, come promananti da una mente intelligente e da un cuore retto. Aveva ereditato una grande nobiltà d'animo da padre suo, l'insigne pittore Domenico Fabris, dal quale aveva acquistato anche le qualità di uomo che sa gustare il bello ed il vero artistico nonchè quella bonomia e quella fisionomia intellettuale e morale di persona elevata e di carattere non volgare. Forse la professione delicata e le occupazioni per essa non gli permisero di prendere sempre parte attiva alla Amministrazione ed alla direzione della cosa pubblica di Osoppo. Ma il popolo che conosceva la sua indiscutibile rettitudine e la sua affabile bontà, sempre lo designazione affettuosa e tenace, non cessò mai nemmeno in questi ultimi anni, poichè fin nelle ultime elezioni amministrative del 1922, ad unanimità, al di sopra delle varie tendenze e correnti personali e sociali, egli venne proclamato Sindaco di Osoppo. Altra volta era stato eletto a tale autorevole carica, prescelto sempre da tutti senza distinzione di parte e di idee. E se Enrico Fabris avesse avuto il tempo di presiedere fattivamente alla nostra vita pubblica, Osoppo avrebbe avuto forse maggior fortuna.

A me piace mettere in rilievo un tratto del suo carattere singolare, ma buono: il suo spirito insofferente di coercizione e di asservimento.

Amava la libertà dell'animo e delle idee, ed abborriva tutto ciò che fosse imposizione non compatibile con l'animo suo aperto ed indipendente: ed in ciò era Osoppano della migliore stoffa. Era democraticissimo ed amava vivere con il popolo e per il popolo, rifuggendo ogni forma aristocratica o altezzosa. Amava questo laborioso popolo di Osoppo, perchè ne conosceva i sacrifici fatti per la libertà d'Italia; nè lamentò la misconoscenza da parte dei governi. Di questo popolo anche ammirava coraggio e l'indomita volontà di ramingare per il mondo in cerca di fortuna per sussidiare la patria ed il paese, dopo aver concorso quant'altri mai alla resurrezione nazionale. Egli si rinchiuse nel suo amato nido di Osoppo; visse fra questi colli poetici e storici alimentò lo spirito nelle memorie di casa sua ed in quelle del paese suo glorioso e grande, e non domandò altro se non di lavorare per la famiglia e per il popolo.

Un colpo disgregatore per il suo corpo e per il suo animo fu l'invasione. Non voleva abbandonare il paese nativo che egli adorava; e ritornatovi dopo la bufera, non trovò più nulla in casa: nemmeno i lavori preziosi dell'illustre padre suo.

La casa dell'arte era diventata la casa dello squallore; le traccie dell'arte paterna erano state disperse dal vento distruttore della guerra. Il ricordo della perdita della più bella eredità artistica famigliare lo lasciò malcontento per sempre. A tale destino non sapeva rassegnarsi e non poteva. E piangeva anche negli ultimi giorni di sua vita le stanze prive di ciò che a Lui era più caro che l'oro o l'argento che mai ebbe a desiderare. Al male fisico che forse già spuntava, si aggiunse così il disagio morale.

Ed ecco oggi, in questo inizio di primavera, la salma di Enrico Fabris distesa ai nostri sguardi, circondata dal popolo che gli amò tanto beneficamente, dai poveri che sempre predilesse da tutti coloro che Lui stimavano per merito. E' assente soltanto per ingrata fatalità di leggi e di situazioni umane, il ministro di Colui che dei poveri fu vero padre e redentore.

Era stata chiesta una onorificenza per Enrico Fabris, che non venne: ma io dico che migliore onorificenza di tutto un popolo che piange e ringrazia, non vi è da desiderarsi.

Ad Enrico Fabris il saluto, non l'addio perpetuo, di autorità e di popolo. E voi colline di Osoppo che ci fate corona inchinatevi e benedite: passa un benefattore ed un galantuomo.

**

Portò quindi il saluto alla salma il cav. Asquini, per l'ordine dei Farmacisti, e ricordò le belle qualità d'animo, la scrupolosità e la laboriosità del Fabris. I fascisti, prima che la salma fosse trasportata nel loculo destinato dal Municipio, diedero il solenne saluto; e all'ultimo momento la bandiera decorata si inchinò.

Così scomparve, pianto e benedetto da tutti, questo chiaro figlio di Osoppo. Alla consorte, ai figli e alle sorelle, ai parenti tutti rinnoviamo le nostre condoglianze.

**

L'egregio concittadino prof. Forgiarini, appena ha avuto notizia della morte di Enrico Fabris, ha telegrafato al nostro Sindaco in questi termini: «Partecipo spirito lutto paese nostro per morte Enrico Fabris, nobilissimo cuore».

MARTIGNACCO

Cassa Rurale altamente benefica

L'Assemblea dei soci della locale Cassa Rurale approvò ieri all'unanimità il Bilancio al 31 dicembre 1923, ed il relativo conto Profitti e Perdite che, oltre alle assegnazioni fatte durante l'esercizio, si chiuse con un utile netto di Lire 9125.46. Il Sindaco sig. Alfredo Lizzi, a nome della Commissione di Sindacato, presieduta dal sig. cav. rag. Giuseppe Gaspardis assente, chiuse la sua relazione con un più che doveroso plauso al Presidente avv. Eugenio Linussa ed al segretario di Amministrazione, rappresentato alla seduta dal cav. dott. Umberto Grillo, da nob. dott. Ettore Orgnani-Martina e dal sig. Costantino Valusso; e propose di assegnare ben L. 7125.46 ad opere di beneficenza, istruzione e pubblica utilità esistenti nel comune. L'Assemblea approvò all'unanimità l'ordine del giorno proposto dai Sindaci e la relativa ripartizione degli utili, dei quali L. 2000 furono assegnate alla locale Scuola Professionale.

Non riassumiamo qui la chiara e chiarissima pure magistrale relazione del più che benemerito presidente avv. Eugenio Linussa. Egli, che fin dalla fondazione quale presidente con direttive e finalità veramente nobili dedica all'Istituto, che ora è nel diciannovesimo anno di esercizio, la sua attività e la sua bella intelligenza, può dirsi veramente soddisfatto dell'opera sua. Tutti si augurano che non solo, come egli ben disse ricordando il defunto benemerito consigliere Giuseppe Tis di Villalta, le opere buone create dagli uomini rimangono anche dopo la loro scomparsa, ma che egli pure, che era e nel fiore della sua forza fisica ed intellettuale, possa continuare per moltissimi anni a dare almeno una parte della sua mo tenace attività e ben nota competenza alla nostra utilissima istituzione, che senza esagerazioni è delle migliori, se non la migliore del genere della nostra provincia. A sostituire il defunto consigliere Giuseppe Tis fu eletto quasi ad unanimità il signor Giovanni Zucchiatti fu Luigi di Villalta.

BUIA

Chiusura della Scuola di Disegno

Col giorno 31 marzo si chiuderà la Scuola di disegno applicato all'industria.

Furto

La scorsa notte, nella frazione di Urbignins Grande, nella cantina della casa Missio Domenico (Marelli), i ladri armati di un grosso palo da viti sfondarono la rete metallica e la inferriata, penetrarono nella cantina, asportando due pezze di formaggio, un osso colle e trenta fra salami e cotechini.

Dalle impronte lasciate sul terreno, si arguisce che fossero donne, perchè si notavano solo impronte di tacchi stretti da donna e di scarpini o di pianelle moderne.

PORDENONE

Sindacato dipendenti Enti locali

In seguito ad invito del dott. Cavicchi, segretario provinciale del Sindacato si sono riuniti qui, sabato, tutti i Segretari sezionali del Friuli. Lo scopo della riunione era determinato dal fatto che le piante organiche e le Tabelle degli stipendi minimi, avevano finalmente ottenuta la approvazione da parte dell'Autorità Tutoria ed era perciò necessario che il Direttorio spiegasse agli interessati lo svolgimento dell'opera propria ed i risultati ottenuti.

Aperta la seduta il dott. Cavicchi manda un caldo saluto al comm. Gardi, segretario gen. del Comune di Udine dolendosi che gl'impegni del suo ufficio non gli abbiano consentito di prendere parte alla riunione. Spiega come il comm. Gardi sia stato di prezioso aiuto durante la trattazione degli organici e propone d'inviargli un telegramma che gli dica tutta la gratitudine dell'assemblea. I convenuti si associano.

Il dott. Cavicchi spiega l'opera svolta dal Direttorio che riassume cronologicamente, dando lettura, delle più importanti corrispondenze; e rileva il valido appoggio ottenuto dal gr. uff. Spezzotti e dal comm. Pisenti.

Propone poi di mandare un telegramma di ringraziamento al prefetto comm. Nencetti, il quale, rendendosi conto della bontà della causa sostenuta dalla falange degl'impiegati dei Comuni, ha ritenuto, col suo autorevole appoggio di far sanzionare dalla G. P. A. in modo definitivo, il nuovo organico. Altri telegrammi sono spediti al gr. uff. Spezzotti ed al comm. Pisenti.

Preso atto delle comunicazioni ed esaminate attentamente le nuove tabelle, la assemblea in fine esprime voti di elogio e plaude all'opera del dott. Cavicchi, dell'intero Direttorio e del segretario rag. Barbarich.

Alla Società Operaia

Il Consiglio della Società Operaia, nella seduta di ieri sera, dopo varie comunicazioni fatte dal presidente, approvò il bilancio per l'esercizio 1923, che porta i seguenti estremi: Entrata L. 41291.95 — Uscita lire 36142.44 — Civanzo L. 5149.51.

Il patrimonio sociale, quindi, al primo gennaio 1924 ascendeva a lire 158.923.27.

Il Consiglio ha fissato quindi l'ordine del giorno per l'assemblea per l'approvazione del resoconto 1923, la nomina di undici consiglieri, di tre sindaci effettivi e due supplenti e di cinque probiviri; nonchè per la approvazione di alcune modifiche allo Statuto sociale. — Ha autorizzato il presidente ad incassare la rimanenza di saldo danni di guerra subiti dalla Società, Scuola di disegno e biblioteca. — Ha nominato a far parte del Comitato Pro Infanzia per il 1924, i signori cav. Francesco Asquini, cav. Antonio Brusadin, dr. Luigi Andres, dott. Onorio Brunetta, prof. Giovanni Bertelli, dott. Amilcare Caviezel, dott. cav. Ernesto Conetto, dott. Calogero Frangipane, dott. Libero Furlanetto, cav. Angelo Falero, cav. Enrico Gosarin, dott. Italo Javicoli, cav. Giovanni Zanini e sig. Zappinger — Nominò i signori Giovanni Marcolini, cav. Francesco Asquini e cav. Antonio Dolfin a rappresentanti la Società Operaia in seno alla Giunta di Vigilanza della Scuola di disegno.

Ammise un socio al godimento della pensione ed accettò sette domande di nuovi soci.

Funebri

Ieri seguirono i funerali della compianta signora Maria Carpè-Civran, donna di elette virtù, generalmente beneamata. Una folla di cittadini accompagnò la Estinta sino alla chiesa di S. Marco, indi la salma proseguì per Campello, per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Tutta la popolazione di Campello volle tributare l'estremo saluto all'amata scomparsa, rendendole così una solenne manifestazione dell'affetto che Ella aveva saputo meritarsi. Ai congiunti, l'espressione del nostro cordoglio.

**

Ad onorare la memoria dell'Estinta pervennero le seguenti offerte: all'Asilo Infantile L. 100 dalla signora Carolina Colle Ellero — alla Pro Infanzia, dott. Gius. e Ida Quaini 100, dalla famiglia cav. Ant. Tomai 100 — alla Congregazione di Carità dal personale Società anonima padovana per il telefono 104 — alla Casa di Ricovero, dalla nob. Fanny Tattara Chemin Palma e figlie 100 — alla Scuola di disegno, dal personale della Società Telefonica Alto Veneto 130.

Assemblea fascista

Questa sera mercoledì alle 21 è convocata presso la sede del Nuovo Club la assemblea della Sezione Fascista per importanti comunicazioni. — Tutti gli iscritti dovranno intervenire in camicia nera.

Pro Parco Rimembranza

Continuano a pervenire numerose e cospicue le offerte al segretario cassiere del Comitato cav. Cosarini. Meritano un plauso gli operai della [illegible], i quali [illegible] a favore del Parco. Speriamo che il nobile patriottico esempio sarà imitato.

Il grande comizio elettorale di Tolmezzo

Il discorso politico di Luigi Spezzotti

Dopo il comizio di Gemona parlano anche il comm. Pisenti e Arrigo Barnaba

LA PRESENTAZIONE

Tolmezzo, 1 aprile.

La pioggia, e la neve nelle alte valli, che dopo pochi giorni di tepida primavera sembra averci ripiombato nella rigidità dell'inverno, non ha impedito che al grande comizio elettorale indetto per questa sera alle ore 21 al Teatro De Marchi intervenisse non soltanto la parte più cospicua ed intellettuale della cittadinanza tolmezzina, ma di tutta la Carnia. Da Paluzza, da Villa Santina, da Ampezzo, e da Comeglians, automobili e camions hanno portato qui tutti i fiduciari delle sezioni fasciste e i sindaci dei vari comuni, cosicchè si sono potuti notare nella platea e nella loggia del Teatro affollato i più bei nomi della Carnia.

Vediamo il vice prefetto cav. Guaita, ex commissario prefettizio di Tolmezzo, cav. Berti, il sindaco Candussio, Cella, il presidente del Tribunale cav. Tamponi, il Procuratore del Re, il cav. Frucco, il commissario Prefettizio di Paularo Biasutti, Cleva, Ciani, cav. De Marchi, avv. Marpillero, cav. Sillani, Arrigoni di Villa Santina, Poldo Racina di Piano d'Arta, dott. Pepe, segretario comunale Torrisini, Vittori, Molinari, direttore didattico Marchetti, ing. Conte, agente delle imposte di Ampezzo rag. Cucitti, ing. Calligaris, cav. Linussio, cav. Schiavi, cav. Tavoschi, dott. Cecchetti e ... un'infinità di altri.

Accolti da una ovazione che si prolunga per qualche minuto, salgono in palcoscenico i candidati della lista nazionale, Arrigo Barnaba medaglia d'oro, gr. uff. Luigi Spezzotti e comm. avv. Pisenti. Li accompagnano il cav. Guaita, il cav. Sillani, l'avv. Marpillero, l'avv. Mini, e intorno ad essi si stringe una corona tricolore di gagliardetti dei fasci di Paularo, Ampezzo, Villa, Piano d'Arta, Tolmezzo, Verzegnis, Cavazzo, Amaro.

I tre candidati sono presentati con elevate parole dal cav. Sillani, il quale coglie l'occasione che gli vien porta per ribadire quanto ebbe già a dichiarare a Tolmezzo contro lo Zaniboni, non essere cioè lo Zaniboni degno di raccogliere i voti degli eroi trintani dopo che ha spogliato la divisa del combattente per indossare quella rossa di Mingrino e di Misiano. Non essere degno — egli dice, a nome di Turati e di Treves invocò dal Re contro i fascisti, cioè contro i combattenti, le mitragliatrici appostate nelle strade per soffocare nel sangue dei valorosi ogni tentativo di salvare la Patria.

Molto applaudito, il cav. Sillani chiude facendo una perorazione ai Carnici acciocchè oggi, come domani, come sempre si addimostrino uniti tutti nella idea fascista, per la elevazione della piccola e della grande Patria.

ARRIGO BARNABA

Primo oratore è Arrigo Barnaba medaglia d'oro, leale e simpatica figura di valoroso.

Egli che col comm. Pisenti ha già tenuto un affollato comizio a Gemona, parla brevemente in forma piana ma convincente. E dice delle grandi verità, con una franchezza che persuade senza l'ausilio di grandi frasi o voli retorici.

— Noi — dice — non veniamo a promettere il paradiso terrestre, che purtroppo non è in nostro potere di concedere; non veniamo a dirvi grosse parole demagogiche; ma veniamo a dirvi che come noi ci siamo imposti una disciplina alla quale obbediamo a costo di qualunque sacrificio, altrettanto deve fare il popolo. Noi ci auguriamo e vogliamo che il popolo comprenda la necessità della lotta, e non interpreti la violenza come una lotta di classe, ma pensi soltanto che uno è il criterio dominante che ci possiede e ci muove verso la meta: quello di far grande, di far temuta e rispettata la nostra Italia.

Per questa combatteremo e soffriremo, per questa combatteremo e soffriremo ancora. (*Vivi scroscianti unanimi applausi*).

E del resto, a che giovano le illusioni se non si possano tradurre in realtà? Esse non sono che il tradimento del proprio paese, attraverso il tradimento del popolo. (*Applausi, approvazioni*).

Noi, attraverso la grandezza della Patria vogliamo raggiungere il miglioramento dei lavoratori e di tutti i lavoratori, e meglio una nazione ricca con cittadini poveri, che una nazione povera con cittadini ricchi.

La violenza che noi abbiamo esercitata è stato un atto chirurgico del quale facciamo ben volentieri a meno; essa scomparirà dai nostri costumi quando i nemici della Patria avranno disarmato, e col pensiero e col braccio. (*Applausi, approvazioni*).

Arrigo Barnaba che è stato ascoltato con vivi segni di simpatia, termina invitando tutti i carnici a votare per la lista nazionale, che si propone di sostenere nell'opera restauratrice il governo.

Il discorso politico di Luigi Spezzotti

Dalla libertà alla grandezza della Patria

Vaso interesse era nell'uditorio di sentire la parola del gr. uff. Luigi Spezzotti, il cittadino illustre, l'Uomo benemerito della Provincia e di Udine. Parola sobria, persuasiva, priva di retorica, in forma elegante ma materiata di pensiero e della concezione realistica delle cose.

Il gr. uff. Spezzotti, salutato da una triplice ovazione alla quale si associa anche il pubblico che ha occupato il loggione (per la maggior parte operai), così comincia il suo che può chiamarsi un vero discorso politico:

E' mia convinzione che dai tempi del Risorgimento non vi sieno state altre campagne elettorali, dirò anzi col Duce, altri ludi cartacei, nelle quali, meglio che in questa, si sia sentito il bisogno della solita abusata giostra di concioni e di discorsi, fatti quasi sempre e base di programmi senza convinzione, di grossezza e di sincerità.

Oggi per la prima volta, dopo decenni e decenni, sono i fatti compiuti quelli che parlano l'eloquente linguaggio della realtà. I fatti compiuti che gli avversari stessi, anche i più irreducibili, non si arrischiano affatto di negare, ma si limitano a fingere di ignorare, od al massimo affermano che sarebbero avvenuti ugualmente. Essi però non si curano di spiegare l'arcano fenomeno per il quale codesti fatti non si sono mai verificati, neanche in minima parte, sotto i cessati governi.

Perchè è venuto a Tolmezzo

Se tale è la mia convinzione, perchè, direte voi, sono io venuto a parlarvi di elezioni a Tolmezzo?

A Tolmezzo ed alla Carnia mi legano i più cari ricordi, ricordi di quella gioventù ormai lontana quando per diletto o per dovere percorsi e ripercorsi in ogni senso la bella regione, e mentre sulle più eccelse cime, donde lo sguardo spaziava sugli ultimi confini della Patria, io imparavo ad amare maggiormente questa nostra magnifica terra, nelle valli ridenti e nei cento paeselli che in esse disseminati, io imparavo ad apprezzare questa forte schiatta di carnici, che dalle asperità della vita alpestre sembra abbia tratto l'acutezza dell'ingegno, e dalla grandiosità dei suoi monti la fortezza dell'animo.

E poichè verso questa terra mi chiama la voce dei miei giovani anni, così in questaterra meglio che in ogni altra io sento di poter dire l'elogio di quell'opera grandiosa e mirabile che la gioventù italiana ha di recente compiuto. Quella gioventù italiana che nelle trincee, sui mari, nell'aria si è conquistato con il sangue il diritto di governare, anzi di salvare l'Italia.

Ho detto di salvare l'Italia. Nessuno di voi durerà grande fatica a ricordare un passato quanto mai prossimo nel tempo, ma lontano e superatissimo nella vita e nell'anima della Nazione.

Non io dunque vi dirò di quel passato gravido di disordine e di demoralizzazione all'interno, di debolezza e di discredito all'estero. Mentre nelle vie e sulle piazze d'Italia i peggiori detriti della razza, venuti a galla come dopo una burrasca, compivano le gesta più pazze e più ignominiose, i diversi Governi succeduti al potere, incapaci di ogni iniziativa, parevano adagiarsi in una messianica attesa di eventi inevitabili e fatali.

La Nazione intanto invocava un salvatore capace di ritrarla dall'abisso pauroso che le stava spalancato dinanzi.

Quel salvatore, per fortuna, è venuto. Agitando la fiaccola di una idea quanto mai semplice e quanto mai grande, seguito dai ritornati, seguito dai sopravvissuti innocenti il disegno di riscattare una seconda volta la Patria, egli ha disperso le forze che tentavano di attraversargli il cammino, ed ha impreso a guidare l'Italia e per condurla — sono sue parole — sempre più in alto, sempre più innanzi, per renderla nei pensieri e nelle opere sempre più degna di stare fra le grandi nazioni che saranno le direttrici della civiltà mondiale di domani.

Quale mai programma più semplice, più nobile, più comprensivo di questo? eppure ci sono ancora parecchi in Italia, miseri avanzi di quel politicantismo parlamentare che moralmente aveva screditato il Parlamento, e materialmente aveva rovinato lo Stato, i quali imputano a Mussolini ed al Governo fascista di non avere un programma.

Il concetto di libertà

Di quali programmi cianciano mai costoro? Forse di certe stereotipate elencazioni di idee teoretiche e di bene intenzionali propositi, che ad ogni vigilia di elezioni si sciorinavano dinanzi agli elettori da parte di certi uomini cosidetti politici, di certo gruppetti di ambiziosi di certe sparute e indisciplinate pattuglie parlamentari, che per l'occasione prendevano il nome di partiti? Salvo, nel domani della votazione, rinfoderare il tutto, cospargerlo bene di pepe e di naftalina e metterlo in conserva per travarlo pronto in un'altra occasione? E' possibile che questi specchietti per le allodole, ai cui un'amara e lunga esperienza aveva dimostrato agli italiani tutta la ridicola inutilità, è possibile che questi specchietti d'allodole che si chiamavano programmi politici, e che sono stati infranti dalla travolgente azione del Fascismo, possano destare negli elettori italiani una ingenua e risibile nostalgia?

Il crederlo, sarebbe fare troppo torto al buon senso della massa elettorale, la quale, mentre per venti o trenta anni di seguito ha dovuto sorbirsi la esposizione periodica di idee grandiosi e di mirabolanti propositi, i quali po restavano sempre lettera morta, oggi, invece, per la prima volta, vede davanti a sè la grande opera di rinnovamento nazionale, compiuta in un anno dal Governo fascista.

E poichè l'evidente grandiosità di quest'opera è tale che tutti possono rendersene conto, e perciò sarebbe vano e forse pericoloso il negarlo, così questi critici non insistono troppo sulla questione del programma, cambiano argomento e si mettono a belare sul tema della libertà conculcata.

Ora io vorrei chiedere a codesti signori di quale libertà essi intendono veramente di parlare.

In Italia esistono ora e si praticano tutte le libertà specie quelle libertà elementari che più interessano la grande, enorme maggioranza dei cittadini, quella maggioranza che nel lavoro ordinato e tranquillo cerca il proprio benessere e procura il vantaggio della Nazione.

C'è in Italia piena ed assoluta libertà di lavorare, quella libertà che in tempi assai recenti noi abbiamo visto incredibilmente conculcata, sì da provocare talvolta la ribellione degli stessi operai contro le violenze dei sobillatori.

Se c'è da un lato la libertà di lavorare, c'è dall'altro la piena ed assoluta libertà di sciopero. Non uno sciopero fu impedito in Italia, se con mezzi legali, nè con mezzi violenti. Sono invece gli operai che si rifiutano quasi sempre di scioperare, che si rifiutano di perdere quel frutto del loro lavoro, così necessario alle loro famiglie, come avveniva in passato ad ogni stormire di fronda, od ogni qualvolta ne saltava il capriccio a coloro i quali abusavano ignobilmente della bontà e della credulità delle masse.

Ma quando per giuste ragioni sorge ora in Italia qualche questione fra capitale e mano d'opera, il Governo di Benito Mussolini non prende mai posizione contro il lavoratore. Esso cerca sempre di risolvere le questioni con il criterio della più severa giustizia, e senza imposizioni, e senza sopraffazioni, ma avvalendosi soltanto della grandissima autorità morale di cui esso dispone, riesce quasi sempre ad ottenere il nobile e provvido scopo della conciliazione.

In questo comparisce assai utile l'azione dei Sindacati Nazionali, i quali, sostituendo all'idea classista della lotta sistematica, quella della collaborazione delle diverse classi sociali, tutte evolventi ed avanzanti nel grandioso movimento del progresso nazionale, salvano alla Nazione i frutti del lavoro collettivo, e gettano così le fondamenta della prosperità e della felicità di domani.

Il confronto fra quanto è avvenuto in Italia dopo la marcia su Roma e quanto avviene ora in Inghilterra, dopo l'avvento del laburismo al potere ha segnato lo scoppio di scioperi colossali, è di una evidenza veramente impressionante.

Se c'è in Italia libertà di scioperare, c'è anche in Italia libertà di pensare, di parlare, di scrivere. Non un solo giornale, nemmeno fra i più accesi, nemmeno fra i più sovversivi, è stato soppresso dal Governo fascista, e se il Governo ha creduto un giorno necessario di promulgare un nuovo decreto sulla stampa, egli lo ha poi tenuto chiuso a doppio giro di chiave nel suo tiretto, perchè avesse più che altro il valore di monito.

Ci sono in Italia infinite altre libertà, grandi e piccine. C'è la libertà di mietere le messi che si sono seminate, senza che abbiano a bruciare sui campi. C'è la libertà di nutrire gli armenti che si allevano nelle proprie stalle, senza vederli morire di fame e di sete. C'è la libertà di viaggiare con la certezza quasi assoluta di raggiungere la mèta del proprio viaggio, senza che la libertà troppo spinta dell'ultimo dei ferrovieri non abbia ad arrestare il convoglio in mezzo alla campagna deserta. C'è la libertà di morire, senza la preoccupazione che il necroforo abbia a rifiutarsi di portare la nostra salma all'ultima dimora. (Applausi calorosi, prolungati).

Per gli ufficiali c'è la libertà di indossare la onorata divisa, senza che un Ministro della guerra abbia, per prudenza, a consigliarli di vestire in borghese. (Bene! bravo, approvazioni). *Per i mutilati e per i decorati c'è la libertà di portare le decorazioni che si sono conquistate col sangue, senza correre il rischio di vedersi strappare dal petto le insegne gloriose.*

Una sola libertà non c'è oggi in Italia: la libertà di danneggiare lo Stato, la libertà di pugnalare la Nazione. (Applausi, approvazioni generali).

Si pensi, si dica, si scriva tutto ciò che si vuole, ma non si pretenda che abbia a permettersi l'azione delittuosa in nome della libertà.

Oh falsi zelatori di essa, quale sarebbe mai quella logica che concedesse a chiunque la libertà di attentare allo Stato; e non concedesse allo Stato la libertà di difendersi? (Nuove approvazioni ed applausi).

Il lavoro del Governo

Se debolissima è la posizione degli oppositori in tema di libertà, se debolissima è in tema di programma, essa è ancora più debole in tema di critica al lavoro compiuto nel primo anno di governo nazionale.

Gli italiani hanno seguito con troppo interesse quella che è stata l'attività del Ministero fascista, perchè sia necessario un esame minuto di quanto è stato compiuto. Basterebbe una sola frase a riassumere: l'affermazione cioè che in tutti i campi dell'azione di Stato, in tutti i campi dell'attività della Nazione, nei quali può avere influenza l'iniziativa del Governo, si è compiuta in un anno tale mole di lavoro, quale non sarebbe stata possibile in venti o trenta anni sotto i cessati ministeri. Anzi può aggiungersi che se si fosse continuato nel sistema invalso dopo il 1919, quando in un periodo di oltre quattro anni il Parlamento, ad eccezione di alcuni provvedimenti demagogici intesi ad intaccare le basi economiche della Nazione, non seppe portare ad effetto nessuna delle tante strombazzate riforme, devesi concludere che un tale lavoro non sarebbe stato compiuto giammai.

Il primo compito squisitamente politico che si è presentato al Governo nazionale, è stato quello di riassorbire nello stato tutta l'autorità dello Stato.

Compito immenso, in un paese disorganizzato e demoralizzato come l'Italia prima dell'avvento al potere; compito che dal Fascismo fu affrontato e risolto.

Così sono oggi completamente ristabiliti tutti quei valori morali sui quali principalmente si fonda l'autorità dello Stato. La disciplina all'interno, il prestigio all'estero sono stati efficacemente rinsaldati e da essi discendono già tutti quei vantaggi materiali i quali possono fare ricca e prosperosa una Nazione.

Il pareggio

Indice sicuro del grande miglioramento ottenuto sono i valori raggiunti dai titoli dello Stato, nonchè l'andamento generale dei cambi. Mentre la lira italiana, durante la tremenda guerra finanziaria scoppiata quest'anno tra la Germania e la Francia, ha mantenuto brillantemente la sua posizione e, quel che più importa, ha conseguito la più soddisfacente stabilità, la rendita tre e mezzo per cento dal settembre 1922 ad oggi è aumentata da L. 71 a L. 91.50 ed il consolidato cinque per cento è salito da L. 79 a L. 97.

I bilanci delle ferrovie e delle poste, i quali presentavano disavanzi notevolissimi, sono stati quasi completamente risanati, e con prossimo esercizio saranno indubbiamente ricondotti al pareggio.

Nel bilancio generale dello Stato, il deficit che si aggirava intorno ad una cifra spaventosa di parecchi miliardi, è stato ridotto nei primi sette mesi del 1923-1924 a soli 105 milioni. Si può quindi con tutta sicurezza affermare che il bilancio del prossimo esercizio 1924-1925 risulterà in assoluto pareggio.

Questo risultato è stato ottenuto senza la imposizione di nuovi importanti balzelli, ma piuttosto con il realizzo di numerose e notevoli economie. Anzi i carichi più pregiudizievoli all'avvenire economico della Nazione, sono stati riveduti e corretti dal Governo fascista, con criteri affatto opposti a quei criteri demagogici che ne avevano determinata la istituzione. Notevolissima fra tutte è stata la riforma De Stefani che, ispirandosi al criterio di rinsaldare le fondamenta sociali della famiglia, ha abolito per i discendenti in linea diretta la tassa di successione.

Mentre in Francia ora, alla vigilia delle elezioni, il Ministero Poincaré è costretto a chiedere al Parlamento ben sette miliardi di nuove imposte, in Italia Benito Mussolini può assicurare il paese che sarà quanto primo possibile un sollievo fiscale da attuarsi gradualmente, per quanto con tutta prudenza. (Applausi, approvazioni).

Non bisogna dimenticare che con altri sistemi e sotto altri governi, ad ogni miglioramento del bilancio generale dello Stato sarebbe seguito un immediato ed equivalente aumento di spese, richieste dai così detti rappresentanti della Nazione, bene spesso per fini esclusivamente elettorali, spese non saputo o non potute negare dai governi imbelli prigionieri. Fra i più accaniti petenti noi avremmo indubbiamente veduti i popolari di don Luigi Sturzo e i socialisti di Filippo Turati (approvazioni, applausi generali) *i quali, anche per questo verso, si sarebbero dati la mano per portare lo Stato e la Nazione verso l'estrema rovina. Oggi invece il Governo di Benito Mussolini intende chiamare tutta la Nazione a partecipare ugualmente a quelli che possono essere i benefici statali. Dunque, anche in questo campo Benito Mussolini segue una politica veramente nazionale.*

Produzione e lavoro

Notevole è stata l'opera ricostruttiva del Ministero fascista nel campo della produzione e del lavoro.

Una illuminata politica economica, industriale bancaria ha salvatoo le forze produttrici del Paese da quella decadenza cui erano precipitosamente avviate in mezzo al dilagare delle serrate e degli scioperi; ha migliorato grandemente i nostri rapporti economici con gli altri paesi d'Europa; ha impresso un nuovo e più rapido ritmo a tutta la vita economica della Nazione.

In pari tempo sono stati riconosciuti i giusti diritti dei lavoratori, e mentre all'interno s'è dato valore legale ed effetto obbligatorio ai contratti collettivi di lavoro, all'estero si è guadagnata talmente la stima e la fiducia dei maggiori esponenti delle classi lavoratrici, che il socialista on. Thomas, ex ministro e vicepresidente del Consiglio della Lega delle Nazioni, è venuto in Italia, è venuto presso il Governo dell'on. Mussolini, per cercare proprio lui la ultima trincea per la difesa di quel principio delle otto ore di lavoro, il quale oggi corre serio pericolo in tutti gli Stati d'Europa.

L'azione ricostruttiva del Governo nazionale si è poi estesa in ogni campo. Riforme importantissime le quali attendevano invano da decenni e decenni, che venisse finalmente il loro momento, sono state attuate. La riforma degli Enti locali, quella della burocrazia, quella della giustizia, quella della scuola, e tante e tante altre, in breve lasso di tempo sono divenute fatti compiuti.

All'Esercito ed alla Marina è stata restituita tutta la loro efficenza; l'aviazione è stata ricostruita dalle sue fondamenta.

Con la garanzia della rinata potenza militare, con la base della concordia e della disciplina interna, anche la politica estera italiana ha potuto assumere un tono degno della politica di una grande Nazione. Oggi l'Italia è rispettata e temuta dovunque. Così le fu possibile risolvere penosissime questioni che si trascinavano da anni ed anni, e fra tutte principalmente la questione di Fiume.

Tutti in piedi applaudono fragorosamente. Grida di evviva Mussolini evviva Fiume, evviva d'Annunzio).

Fiume, che fu salvata all'Italia dall'ardimento generoso di Gabriele D'Annunzio (nuovi scroscianti applausi e grida di evviva d'Annunzio) *e all'Italia conservato e garantita dalla ferrea volontà di Benito Mussolini.*

Del capovolgimento della nostra posizione politica all'Estero debbono essere grati al Fascismo in special modo le nostre masse emigranti. Anche in questo campo il Governo nazionale ha seguito la più sana politica, abbandonando il concetto di fare della emigrazione quasi un servizio statale e conferendo quel valore che possono avere a quei trattati di lavoro i quali non sono che pezzi di carta quando non ci siano un prestigio ed una potenza sempre pronti a farli valere. Anche in questo campo Mussolini ha adottato il criterio più semplice, che è anche il più grande, il criterio cioè che; „dovunque c'è un Italiano, là è la Patria, là è il tricolore, là è la difesa del Governo nazionale".

Se noi abbracciamo un istante col pensiero la enorme mole del lavoro compiuto, ci vien fatto spontaneamente di chiederci come una mente, come una volontà abbiano potuto bastare, abbiano potuto resistere a tanto. Gli è che quella mente, che quella volontà, sono assistite da un grande cuore, un grande cuore nel quale, come Egli dice, Egli sente palsare il cuore di quaranta milioni di italiani.

Gli stranieri non possono non riconoscere, e difatti riconoscono l'opera meravigliosa che si è espletata...

Gli avversari codardi

Mussolini constatava che la presenza di sei mila Sindaci al suo discorso al Costanzi dava la migliore riprova del consenso della Nazione.

Verissimo...

Ma se la Nazione nelle sue grandi masse fatta eccezione degli sparuti avanzi dei partiti antinazionali od internazionali, è pienamente ed entusiasticamente consenziente, altrettanto non può dirsi di alcuni ceti, per fortuna tutt'altro che numerosi, i quali pur non avendo l'ardire di formulare esplicite riserve, danno al loro consenso un tono quasi ridicolo di degnazione e di preziosismo.

Sono per lo più coloro i quali più hanno tremato negli anni decorsi, e che più docilmente hano piegato il groppone di fronte alle violenze dei bolscevismi di tutti i colori. Oggi che l'ambiente è radicalmente mutato per virtù di una energica cura ricostitutiva, essi forse per l'influenza dell'ambiente sentono o credono di sentire che quel loro groppone, così pieghevole un tempo, abbia conquistato d'improvviso una miracolosa rigidità. E dall'alto di questa rigidità posticcia essi fanno cadere il loro prezioso consenso.

Ah no, vivaddio! non è questo il consenso che può essere accettato da Fascismo. Il consenso al Fascismo deve essere materiato di fede, di collaborazione, di sacrificio. (Applausi, approvazioni).

Questi signori che credono forse di avere irrigidita la schiena, ma che, certamente hanno poco salda la fede, ascoltino il consiglio di Antonio Salandra, di abbandonare finalmente tutte le sottili disquisizioni, tutte le condizionate adesioni, tutte le collaborazioni del caso per caso, e di risolversi finalmente a stare o di qua o di là. (Benissimo, approvazioni).

E meditino, essi il monito di Benito Mussolini che dice; „è ora di decidersi, o pro o contro, o Fascismo o antifascismo".

Pro o contro? Di qua o di là? (Nuovi applausi, segni di unanime consenso).

Il Friuli ha risposto da molto tempo al formidabile quesito. Il Friuli vi ha risposto sino da quando, nel 1915, per conferire alla Patria quella maggiore grandezza che, dice Mussolini, è il fine ultimo e la mèta infallibile di ogni idea e di ogni dottrina fascista, essa scendeva nelle vie e sulle piazze per reclamare a gran voce la guerra contro il secolare nemico. Vi ha risposto sino da quando, durante la guerra, per la maggior grandezza d'Italia esso donava le vite dei suoi figli migliori, in numero così impressionante come nessun'altra provincia del Regno. Vi ha risposto sino da quando nel 1918, i suoi ottoceitomila abitanti con le inaudite sofferenze imposte dall'invasore, con gli indimenticabili dolori dell'esilio, non cedendo mai, non disperando mai, consacravano un'altra volta sè stessi e il Friuli all'Italia.

In allora il Friuli ha risposto così, ed oggi la risposta non potrebbe essere diversa. Sarebbe assurdo e delittuoso il pensare che una tale somma di sacrifici dovesse sboccare nel disordine e nella discordia sociali, nell'abbassamento e nella umiliazione nazionale.

Se ciò avesse potuto avvenire le povere ossa dei nostri sepolti del Carso avrebbero ancora sentito un nuovo brivido di dolore, e più amare sarebbero discese le lacrime sulle gote degli orfani, delle vedove, delle madri dei nostri Caduti (Applausi).

No; l'Italia deve essere grande. Essa ormai, per virtù dei ritornati, per virtù dei sopravvissuti, per il genio di un Uomo, per la intuizione di un Re, non si indugia più nell'oscuro labirinto dei ciechi e tortuosi vicoli della politica parlamentare, ma invece marcia veloce e risoluta sulle grandi strade della Storia.

Seguiamola tutti, concordi ed entusiasti, sul nuovo largo e radioso cammino, agitando nel cielo purissimo i nostri gagliardetti, e coroniamola, come vuole il Duce, coi verdissimi lauri della Vittoria.

(Una ovazione generale, che si rinnova a lungo, entusiasticamente saluta il discorso serrato dell'oratore che è vivamente complimentato dai vicini. Tutti in piedi applaudono fragorosamente, replicatamente).

L'avv. Mini

Quando cessano gli applausi, prende la parola l'avv. Mini, per raccomandare ai carnici di votare per la lista nazionale. Mancanza di spazio ci impedisce di dire estesamente del suo discorso, che ebbe battute polemiche contro i socialisti e i rossi, e che si chiuse con una alata perorazione calorosamente applaudita.

Il discorso dell'avv. Pisenti

Ultimo discorso quello dell'avv. comm. Piero Pisenti, pure egli reduce dal comizio di Gemona, ove assieme al compagno di lista Arrigo Barnaba, fu festeggiatissimo.

Ma è già tardi e sono le 23 quando egli comincia a parlare — e quindi dichiara subito, appena cessano gli scroscianti applausi con cui fu salutato, che non terrà un discorso, bensì dirà brevissime parole come capo del fascismo friulano.

— Io non dirò niente di elettorale — egli così comincia — giacchè dell'opera del governo fascista hanno già parlato i miei amici.

Ho sempre pensato che la Carnia abbia una fisionomia tutta propria in fatto di politica, e che i carnici non potevano essere nè sono socialisti. Posso ammettere che vi siano uomini in buona fede socialisti ma son coloro che traggono la luce della vita nelle biblioteche, non attraverso le asperità della vita che s'incontrano e ci insidiano ad ogni passo.

Io che son nato, e son vissuto nella parte rossa della Provincia e che a Pordenone ho assistito ad una lotta civile di ogni giorno, per lo spazio di mesi, ho sempre pensato che i vostri operai, che dalla casera discendono alle nostre stazioni per le vie del mondo, non potevano essere socialisti, come lo erano i nostri costretti al lavoro nei chiusi stabilimenti. Non potevano esserlo, giacchè sanno ed hanno nella loro vita imparato come la legge dominante sia l'egoismo: l'egoismo degli stati Uniti che ci chiude le porte: l'egoismo della Francia che preferisce i negri del Senegal agli emigranti carnici. — (*Vivissimi scroscianti prolungati applausi*)

Il comm. Pisenti, seguito con profonda attenzione e sovente interrotto dagli applausi, parla dell'amor patrio della popolazione carnica, e del ricordo che di esse l'on. Mussolini conserva sempre.

— Il fascismo — continua — è nato da un ideale, ed è diventato un partito che ha per meta l'unificazione del popolo italiano. In Carnia, questa unificazione è già in atto. (*Applausi, approvazioni*).

Egli accenna alle idealità del Fascismo che è come una religione, la religione della Patria, e vuole che la nazione italiana risorga nella sua piena maestà, come ne ha e ne sente il diritto. Dice dell'opera di Benito Mussolini, e del suo costante lavoro per la Patria.

Parla della violenza esercitata nel passato, e che ora deve tramutarsi in una grande fiamma di amore.

— Sento — così chiude — che non parlo a Tolmezzo solo, ma a tutta la popolazione carnica. Passa davanti ai vostri occhi il fantasma del passato: passano le bandiere ieri incurvate e che oggi si risollevano, passano davanti alla vostra mente coloro che ieri nascondevano timorosi i segni del loro valore, e passano le madri e le vedove e gli orfani e i combattenti ed i mutilati, passa tutto il popolo degli stabilimenti sonanti, e della ricca agricoltura, passa l'intera generazione che oggi, domanda una sola grazia, quella di servire in umiltà e devozione la Patria.

L'elevato discorso del comm. Pisenti, spesso dovuto interrompere per lo scrosciar degli applausi, è coronato in ultimo da una ovazione interminabile.

Dopo, al canto dell'inno fascista, il Teatro va lentamente sfollandosi.

Il comm. Pisenti a S. Vito

Ieri sera, alle ore 18, il comm. avv. Pisenti fu a S. Vito al Tagliamento. Parlò in Piazza Maggiore, ad una moltitudine di popolo, dal quale riscosse continuati applausi.

Parlò pure il sig. Bertoncin e il nostro sindaco Fancello, anche questi applauditissimi.

Abbiamo notato moltissimi forestieri, rappresentanze, militi fascisti del mandamento, e varie fiamme nere. Prese parte alla dimostrazione la banda cittadina e quella di Sesto al Reghena che furono applaudite.

PROPAGANDA ELETTORALE A FAGAGNA

Davanti a numeroso uditorio, l'altro ieri il dott. Pietro Piva ha fatto sentire la sua parola facile e convincente parlando sull'opera svolta dal Governo Fascista, sia nei riguardi della politica interna, che di quella all'estero, non tralasciando di illustrare l'azione svolta dall'on. Mussolini in pro dei nostri emigranti.

L'attenzione prestata fino all'ultimo dagli intervenuti, dà sicuro affidamento che le parole dell'oratore non furono buttate al vento, ma che invece ottennero il desiderato effetto.

Oggi, il dott. Vittorio Marcovich sarà a Fagagna e terrà una conferenza elettorale nella sala Bertuzzi.

Il Co. de Puppi parla in tre comizi

a TORREANO

Ospite gradito fu tra noi il conte Raimondo de Puppi che tenne una conferenza elettorale per la lista dei candidati del Partito Nazionale. La sala Lanzini era letteralmente gremita di pubblico e non mancavano tutti i maggiorenti del paese. Con nobili espressioni l'oratore venne presentato dal dott. Antonio Volpe.

Il Conte Puppi con facilità di parola ha illustrato ampiamente le direttive del nostro Governo e l'opera svolta nei pochi mesi che trovasi al potere. Ricorda quanto fu fatto a danno dell'Italia dai partiti estremi specialmente nel dopo guerra. Essi avevano portato la Nazione sull'orlo del precipizio. Passa in rassegna tutti i partiti avversi, dai bianchi ai rossi, dai repubblicani agli slavi e dimostra come le fu la loro opera disgregatrice. Sorse però il fascismo nel 1919: un piccolo, ma volonteroso gruppo guidato da Benito Mussolini che in poco tempo prese proporzioni enormi.

Questo arrivò prese le redini dello Stato. Quale fu la sua opera ognuno lo sa. Una radicale trasformazione e un nuovo assetto alla Nazione che oggi occupa il posto che la storia le dà diritto. L'oratore si intrattiene poi a parlare della vittoria di Vittorio Veneto, esaltò le nobili gesta del soldato italiano e il valore e l'eroismo dei nostri soldati. Ricordò i caduti, e i mutilati, gli invalidi di guerra.

Chiude dimostrando che ogni italiano ha il dovere di dare il proprio consenso al Governo Nazionale, al Governo di Benito Mussolini. Le parole del conte de Puppi vennero accolte da calorosi applausi da parte dell'uditorio.

e CAMPEGLIO

A CAMPEGLIO *frazione del Comune di Faedis ha accolto con entusiasmo il conte Raimondo de Puppi che venne per esporre il programma di restaurazione della Nazione da parte del Governo Nazionale. Il conte de Puppi seppe dimostrare e convincere che nessun italiano può essere oggi contro il Governo per la sua opera svolta al bene della più grande Italia.*

L'uditorio ha dimostrato di condividere quanto il conte de Puppi ha esposto con entusiasmo, poi alla fine fu applaudito.

a POVOLETTO

Aveva appena terminato di parlare il commendatore Leicht, quando sul posto giunse il conte Raimondo de Puppi, e per l'insistenza dei presenti anche il conte de Puppi sale sul palco per aprlare brevemente. Rievoca le date più salienti del Fascismo, parla dell'opera del Governo che sotto le guide del Duce Benito Mussolini ha portato la Nazione ad un benessere generale.

Parla della lista Nazionale.

Interminabili aplausi salutano l'oratore.

Il comizio del dott. Luchini a Nimis

Il Direttore dell'Istituto Friulano per l'Emigrazione svolge in questi giorni una attiva opera di propaganda nella provincia. Il problema «Fascismo ed Emigrazione» che il dott. Luchini tratta con vera competenza, interessa vivamente i vari uditori che comprendendone tutta l'importanza affollano i locali ove le riunioni hanno luogo.

Vero entusiasmo destò ieri sera la conferenza tenuta dal dott. Luchini a Nimis, ove parlò nella sala Antoniuutti alla presenza di un grande numero di elettori.

Il dott. Luchini è presentato con affettuose ed alate parole dal segretario politico del fascio cav. Verona Fausto. Sono presenti il dott. Oscar Luzzato, ed i signori Comelli Augusto, Lestuzzi Giov. Batt., Italico Antoniutti ed Antoniutti Giov. Batta, del Direttorio di Nimis.

L'oratore con fine arguzia dopo di aver ricordato i nefasti governi passati, esamina il programma fascista all'interno ed all'estero. Quando il dott. Luchini parlando della camicie nere dice «finchè l'Italia avrà una camicia nera non sarà permesso a nessun avversario di denigrare il nostro Sacro Suolo» tutti i presenti scattano in piedi applaudendo calorosamente l'oratore, il quale è baciato dal dott. Verona.

Con convincenti argomentazioni il dott. Luchini parla dei nostri emigranti e dell'assistenza che oggi col Governo Fascista essi ricevono. La nuova Italia ha indirizzato la sua prua verso il posto che le spetta nel mondo, dimostrate elettori di Nimis di essere degni di questa Italia Grande alla quale le glorie passate, la grande Vittoria, i sacrifici del suo popolo, le danno diritto di essere rispettata e temuta.

La fine del discorso è coronata da una profonda ovazione, e mentre la sala si sfolla s'inneggia all'Italia, a Benito Mussolini.

Altri Comizi

furono ieri tenuti in diversi centri, tra cui Reana, Adegliacco e Paderno. Riferiremo domani, non consentendolo oggi l'insufficenza di spazio.

Ricordiamo

convinti di fare cosa grata al pubblico, che *Giovedì* 10 *Aprile* 1924, nel cortile della *Direzione del Lotto di Roma* avrà luogo l'estrazione dei numeri della *Grande Tombola Nazionale* con premi per L. 450.000 tutti in contanti.

Per avere ognuno la possibilità di potere guadagnare uno degli importanti premi deve assolutamente acquistare almeno una cartella, che costa soltanto Due Lire, per procurarsi questa bella soddisfazione.

Ancora per poco tempo sono in vendita le ultime cartelle ed occorre affrettarsi ad ad acquistarle per non avere rimorsi.

Ricordiamo pure, che sono in vendita le ultimissime Buste della Fortuna che veramente così, sono risultate *vere Buste della Fortuna* nella Tombola estratta in Roma il 31 *Gennaio* 1924 come si potè rilevare, dalla pubblicazione del Bollettino delle vincite della Tombola suddetta, essendo risultate vincenti ben 1396 cartelle appartenenti alle Buste della Fortuna. Prezzo di ogni Busta L. 18, formata di 9 cartelle contenenti tutti i 90 numeri.

(Vedi in IV pagina interessanti cronache)

I discorsi dell'ultima settimana

Sono tanti e tali i discorsi che ogni giorno si pronunciano, che il seguirli diventa operazione lunga e non divertente. Confessiamo che a noi tanta profluvie di eloquenza pare affatto inutile. Oramai, nella sua grande maggioranza, il popolo italiano si è diggià orientato: per votare la lista nazionale e per le altre, lasciare che le minoranze variopinte si contendano fra di loro i posti.

Per la cronaca, diamo qui brevissimamente un elenco dei discorsi ultimi:

Il Ministro delle Finanze, on. De Stefani parlò al Teatro Verdi di Vicenza. — « I fascisti (egli ha detto fra altro) hanno una parola, la parola del loro Capo e Duce; un solo comando: il suo » — ch'è presso poco quel che disse il candidato della nostra circoscrizione, domenica, al Teatro Sociale, quando avvertiva che non credeva necessario esporre un programma politico, poichè i fascisti non ne conoscevano che uno: quello di Mussolini, il quale lo aveva già esposto. E il ministro De Stefani soggiunse ancora: « L'Italia aveva un capo. Lo ha. Che cosa han saputo e saprebbero concludere coloro che discutono?... Non è materia questa, di gioco. L'epoca degli infecondi ludi politici è, almeno per ora, e speriamo per lungo tempo, finita. Disputate finchè volete sulla natura dell'essere o sulla teoria della relatività, ma non avete il diritto di rendere colle vostre dispute il Governo impotente e precario, mentre esso deve essere potente e durevole. D'altronde, chi pensa a ciò; a che cosa condurrebbe il pensarlo?.. Quali sono i valori spirituali e materiali, quali gli interessi di oggi e di domani del popolo italiano, della Nazione, della stirpe, che il nostro Capo non abbia raccolto, riconosciuto, inteso?.... ». — Il discorso, breve, si basò su questo concetto; e ripetè in parte, sinteticamente, ciò che lo stesso ministro aveva detto a Milano.

***

Notevole fu anche il discorso pronunziato a Cosenza dal comm. Michele Bianchi. Ne riferiamo qualche spunto.

«Il fascismo è la virtù che ha ridonato all'Italia la coscienza della sua storia. La rivoluzione del 1922 fu fatta dal partito fascista non per il partito sibbene per la Nazione. Tendendo pertanto a confondersi, ad essere tutt'uno co l'Italia il Fascismo è destinato a perdere a mano a mano la rigidezza di contorno del partito; e tanto più rapidamente la perderà, in quanto gli altri partiti politici che si affermano nazionali sappiano dimostrare la lealtà e la pienezza della loro adesione incondizionata al partito fascista».

«La rivoluzione fascista non fu «contro la costituzione, ma contro le forze dissolvitrici della Nazione, in esse compresa la degenerazione parlamentaristica dei poteri dello Stato»... «Il Governo di Mussolini fu costituito fuori della designazione della Camera dei deputati, ma non fuori dell'anima nazionale che aveva accompagnato di consensi inequivocabili la marcia delle Camicie nere. S. M. il Re fu con l'anima del suo popolo che consacrò coi lauri della vittoria la giovinezza d'Italia, così come tale anima comprese nel maggio 1925 allorchè non tenne conto delle 300 carte da visita lasciate alla portineria di Giovanni Giolitti...».

Il comm. Bianchi, nella perorazione finale, accenna al lavoro grandioso che il Governo di Mussolini sta preparando e compiendo, e paragona il Ministero Mussolini ad un grande cantiere dove i costruttori non si danno mai tregua, dove le giornate sono tutte di ventiquattro ore lavorative e le settimane sono tutte di sette giorni lavorativi. Quel cantiere è ancora circondato da impalcature, che impediscono la visione d'insieme; ma «quando a lavoro compiuto, le impalcature cadranno, apparirà agli occhi degli italiani l'opera, la creatura viva di bellezza e di forza, costruita dal Duce; apparirà l'Italia imperiale che avrà il volto e l'anima di Roma madre la quale Roma realmente fu un complesso di massimi: il massimo dell'idea Patria, il massimo dell'idea Stato, il massimo dell'idea Popolo, il massimo dell'idea politica, il massimo della diaemi izia. E tutto il popolo italiano allora il popolo che avrà ritrovata la coscienza della romanità canterà il carme secolare del nostro destino secolare: o sole che ditto non possa vedere nulla di più grande di Roma! Alla chiusa tutto il pubblico scatta in piedi e prorompe in una grandiosa ovazione ed in grida di viva Michele Bianchi che dura e si ripete parecchi minuti.

***

A PALERMO davanti una folla di diecimila persone ha parlato il ministro della P. I. on. Gentile che fu fatto segno a speciali feste.

— A Roma davanti ad una folla imponente l'on. Egilberto Martire ha tenuto a Roma, nella sala Picchetti affollatissima un discorso per illustrare i punti di vista suo e quello degli amici popolari espulsi o staccatisi dal Partito Popolare Italiano.

— A Castel Vetrano, presente anche il ministro Gentile reduce da Palermo, parlò l'on. Vittorio Emanuele Orlando accolto con grandiose dimostrazioni. Le sue parole alla inaugurazione del Parco della rimembranza hanno suscitato il più profondo e commosso entusiasmo.

— Altre numerose manifestazioni elettorali si svolsero ieri. Si può dire che in ogni città, in ogni comune d'Italia giornalmente si susseguono comizi e discorsi; e che dovunque il fervore elettorale segna un crescendo accelerato.

GORIZIA

Un camion in un burrone
Due commercianti morti

Ieri sera lungo la strada che da Canale conduce a Bodrec è avvenuta una gravissima sciagura automobilistica, che costò la vita a due giovani commercianti di Circhina certi Giovanni Rear d'anni 28 e Dragotin Mirostaff, d'anni 27.

I due erano intenti a trasportare con un camion un grande quantitativo di vino, quando, giunti ad una svolta pericolosa della strada, il camion, urtando un masso di pietra, si rovesciò precipitando in un burrone.

S. VITO AL TAGLIAM.

Un prode che ritorna

Un altro caduto, che S. Vito memore e commossa accoglie: il soldato Fabris Leonardo fu Eugenio, della classe 1896, già appartenente al 56. Fanteria, deceduto il 7 giugno 1916 nell'Ospedale Militare di Conegliano. Il Cimitero di quella città lo restituisce all'amore e alla pietà gentile dei suoi cari e dei suoi compaesani.

Alle ore 13 di ieri, di fronte alla chiesa di S. Lorenzo, si compone il corteo. Notiamo: autorità comunali, Associazioni Combattenti e Mutilati con vessillo; carabinieri e altri ed un interminabile stuolo di popolo. Il feretro, coperto dal tricolore, è portato da ex combattenti e scortato dai carabinieri. Fra le corone, ve n'era una del Comune.

Alla famiglia ed ai parenti, rinnoviamo le nostre condoglianze.

Beneficenza

Il sig. Luigi De Campo in morte di Galleggia Apollonia in Turrini elargì a questa Cucina Economica lire 5; Cremese Alfonso 5, alla cucina Economica; 5 Pro Parco Rimembranza e 5 pro Monumento ai Caduti.

TOLMEZZO

Riunione Fascista

1. Oggi alle ore 10 sotto la presidenza del fiduciario del P.N.F. per la Carnia, è stata tenuta una riunione di tutti i sindaci dei Comuni della Carnia e di tutti i segretari politici delle Sezioni del P.N.F. Scopo della riunione era la relazione che i suddetti convenuti dovevano fare, riguardo ai sentimenti politici dei rispettivi Comuni. Dette relazioni furono soddisfacentissime nei riguardi delle elezioni politiche.

Furono trattati con i sindaci, argomenti relativi ai rispettivi Comuni; e con i segretari politici affari inerenti al Partito.

ULTIMA ORA

Incidenti nelle Puglie

ROMA, 2. — Durante comizi elettorali sono avvenuti incidenti a Foggia ed a Bari, che rivestono una certa gravità.

A Foggia ieri, l'on. Caradonna, si recava nel vicino comune di Monte Sant'Angelo, per tenervi un comizio a favore della lista bis. Verso le 16 l'avv. Lanzetti candidato repubblicano, che aveva promesso di tenersi tranquillo, improvvisamente scese in piazza, raggruppando intorno a sè numerosi suoi seguaci. Costoro incontrarono un gruppo di camicie nere, che presero a gridare: « Viva il Re, viva il fascismo! ». I sovversivi visti gli avversari, li aggredirono e uno di essi tentò di colpire con un pugnale il centurione Alfredo Gianada, mentre altri esplodevano colpi di rivoltella. Purtroppo un proiettile colpì alla testa il bambino Michelangelo Deposito d'anni 12, che morì subito.

A Bari il candidato della lista nazionale avv. Re David si è recato a Toritto per l'annunciato discorso elettorale. L'oratore elogiò fra l'altro il contegno fascista del sacerdote Casamassima Pasquale, ex assessore. Alcuni cittadini a questo punto hanno cominciato a rumoreggiare. E' successo un tafferuglio con pugni, bastonate e rivolverate. Il fratello del sacerdote, Casamassima Francesco, è rimasto ferito gravemente all'addome e alla coscia destra da un colpo di rivoltella. Il proiettile fuoruscito ha colpito il fascista Giradi, giudicato guaribile oltre i 10 giorni. Si deplorano altri vari feriti.

Un candidato dell'opposizione che si ritira

Genova 2.— Si è oggi presentato in prefettura il candidato politico del Partito dei contadini Sig. Paolo Arialdi, il quale ha consegnato al prefetto una dichiarazione di rinuncia alla candidatura nella quale dice di ritirarsi spontaneamente dalla lotta perchè convinto che il governo nazionale di Benito Mussolini ha favorito e solo può efficacemente favorire gli interessi legittimi ed i diritti delle classi agricole e delle masse dei contadini italiani.

Quindici feriti
per l'eruzione dello Stromboli

ROMA 1. Si ha da Stromboli che stanotte seguita da vorticosi boati ebbe luogo una fortissima esplosione con emissione di abbondantissima cenere e piccoli lapilli, che invase il paese, ed eruzione di scorie, blocchi e grosso materiale igneo, che è caduto in campagna distruggendo parecchi vigneti senza produrre incendi. Non si può precisare il cratere esploso.

Lo spostamento d'aria ha prodotto la rottura dei vetri e lo scardinamento di porte e finestre in tutto l'abitato, causando panico nella popolazione. Si hanno a lamentare circa 15 feriti leggeri.

Deragliamento evitato

FIRENZE 2. — Ieri notte ignoti malviventi hanno segato una leva per il funzionamento degli scambi poco prima che sopraggiungesse il diretto per Roma. Un vero disastro è stato evitato per la prontezza del personale che ha avvertito il pericolo per tempo.

Notizie in breve

— Una magnifica affermazione dell'Italia è il faro da essa costruito sul capo Guardafin: splenderà da oggi per illuminare la via, perigliosissima in quel punto che mette in comunicazione i mari asiatici e africani col mar Rosso e quindi col Mediterraneo.

— Il Lloyd Traestino fu autorizzato (prima, fra le Società di navigazione non russa) ad aprire agenzie e filiali in Russia e ad esercitare il cabotaggio nei porti del Mar Nero. Il primo viaggio del Lloyd in Russia si effettuerà tra breve ed avrà per meta il porto di Odessa.

Tip. Domenico Del Bianco e figlio, Udine
Domenico Del Bianco, gerente respons.

Cronaca Cittadina

I funerali del fanciulletto Elio Cozzarolo

Ieri sera, alle ore sedici, seguì il trasporto funebre di Elio Cozzarolo, il fanciullo bilustre che, come è noto, rimase vittima di un fortuito accidente e cioè dello scoppio di un condensatore di gas.

La triste cerimonia riuscì una commovente attestazione di amore e di compianto per il povero Elio — fanciullo vivace, di intelligenza aperta e promettente e di animo buono e gentile — e di stima per la sua famiglia.

Il funebre corteo partì dall'Ospedale civile; sul carro automobile di prima classe posava la piccola bara, sulla quale era posta una grande corona di fiori: « Papà e mamma al loro Elio ». Seguiva una seconda carrozza letteralmente coperta di corone: «Nereo e Vania al fratellino», «I insegnanti», «Coniugi Galasso», «Marcuzzi ved. Linda», «Famiglia Tedo», «Rosa al caro Elio», «Famiglia Chiesa», «Nonne e zii», «Giuseppina Speranzini Segala», «I compagni di Scuola al caro Elio», «Persona e Coop. Combattenti», «Famiglia Basile», «Fam. Borghello», «Doria e Fantini», «Consiglieri e Sindaci Coop. Combattenti», «Amici del Papà», «Famiglia Quarina», «Famiglia Gallina», più molte palme portate a mano.

Precedeva il Clero ed una lunga fila di fanciulli recanti fiori e una bandiera alla testa: i compagni di scuola del povero Elio. Fra gli intervenuti notammo: il direttore della Scuola di via Dante sig. Cappellazzi, la signora Migliavacca maestra dell'estinto; altre insegnanti; una rappresentanza dell'Ass. Sportiva Udinese con bandiere; il cav. uff. Pietro Pauluzza anche per la presidenza Case Popolari, Emilio Daretti, dott. De Senibus, cav. Calvin, sig. Volpe, Romolo Tonini, rag. Migliorini, rag. Ettore Mora per la Coop. Combattenti, rag. cav. Perosa, colonnello cav. I. Rubbazzer, sig. Claudio, cav. Ernesto Santi, sig. Pietro Doria, avv. Tavasani, comm. Carletti, sig. Maurig, avv. Driussi, signorina Driussi, cav. Quarina e signora, cav Bianeazzi, geom. Cardoni e altri moltissimi, fra cui una numerosa schiera di signore.

Immediatamente dietro la bara procedevano, accasciati dal dolore, il padre rag. Antonio Cozzarolo, il fratello Nereo, studente e un gruppo di altri stretti parenti.

Le esequie seguirono nella chiesa dell'Ospitale, indi il mesto corteo proseguì verso il piazzale Venezia, dove sostò per l'estremo saluto. — Questo fu porto con nobili e commoventi parole dal direttore Umberto Cappellazzi, il quale, evocando la cara figura del giovinetto Estinto, seppe trovare accenti di sincero compianto per Lui e di incitamento ai fanciulli a ricordare il compagno perduto. Nè solo i condiscepoli e i maestri, che tanto amarono il disgraziato fanciullo, avevano le lacrime agli occhi: tutti apparivano profondamente commossi.

Il mesto corteo proseguì poscia verso il Camposanto, mentre la pioggia scendeva malinconica e insistente.

MURATORE DISGRAZIATO

Il muratore Maurizio De Zotto d'anni 41 di Godia, lavorando ieri sopra impalcatura, cadde accidentalmente da la stessa fratturandosi la tibia destra. All'Ospedale Civile, ove fu sollecitamente accompagnato, venne dichiarato guaribile in una sessantina di giorni.

Beneficenza a mezzo della "Patria,,

SOCIETA' INFANZIA. — In morte di Elio Cozzarolo: Famiglia Pietro Cason 50

COLONIA ALPINA. — In morte di Elio Cozzarolo: Cooperativa Combattenti lire 50.

SCUOLA E FAMIGLIA. — In morte del co. Ferruccio de Brandis: Bettina rag. cav. Renato 10.

UNIVERSITA' POPOLARE

Ieri sera il direttore didattico Alfredo Lazzarini, tenne una interessante conferenza sul "Mondo Sotterraneo,,. Causa mancanza di spazio ne rimandiamo a domani la relazione.

Gli scrutatori per il Comune di Udine

A fungere da scrutatori nelle 24 Sezioni elettorali del Comune di Udine sono stati nominati i signori:

Sezione 135. — De Franceschi Attilio, Drisdenti Leone, Pesavento Renato, Semintendi Amedeo. Sezione 136. — Degani Augusto, Simonetti Girolamo, Bellina Antonio, Cozzi Aurelio. Sezione 137. — Baldini Angelo, Guerra Giuseppe, Rossi Umberto, Cioffi Vincenbo. Sezione 138. — Sferragatta Emanuele, Tomasini Gioacchino, Soligo Enrico, Provvisionato Michele. Sezione 139. — Molinaris Alessandro, Ridomi Giuseppe, Gervasoni Carlo, Zavagna Giovanni. Sezione 140. — Preindl Enrico, Sarti Augusto, Bortolussi Giuseppe, Galanti Mario. Sezione 141. — De Nardo Leonida, Talamo Gaetano, Nardini Francesco, Cremese Cesare. Sezione 142. — Anderloni Ettore, Ciotti Valentino, Galanti Luigi, Ceruti Gio. Battista. Sezione 143. — Rubini Giulio, Della Pace Tomaso, Fortunato Carlo, Trevisanutto Eugenio. Sezione 144. — Bonoris Luigi, Comelli Alfredo, Nalato Virgilio, Cotterli Francesco. Sezione 145. — Ciotti Dante, Roiatti Giuseppe, Squarcina Lodovico, Manerba Ermes. Sezione 146. — D'Elia Giuseppe, Mongaro Valentino, Francescato Ennio, Viola Francesco. Sezione 147. — Gnesutta Raimondo, Maurigh Aldo, Mizzau Giuseppe Ricci Antonio. Sezione 148. — Rudai Beniamino, Del Piero Umberto, Zin Eugenio, Variolo Luigi. Sezione 149 — Cudugnello Annino, Ravazzolo Domenico, Cogoi Pietro, Rigo Angelo. Sezione 150. — Collovigh Edoardo, Flabiano Santo, Barbetti Enrico, Del Fabbro Ferruccio. Sezione 151. — Burello Antonio, Ermiglia Mario, Saker Giulio, Vidussi Ferdinando. Sezione 152. — Braida Mario, Vanon Alfonso, Vicario Giuseppe, Antonutti Gio. Battista. Sezione 153 — Bettuzzi Marcellino, Lazzarini Ulisse, Rizzi Salvatore, Franz Ferruccio. Sezione 154. — Degano Umberto, Barbetti Domenico, Cigaina Aristide, Cozzi Mario. Sezione 155. — Gaggia Riccardo, Spivach Gino, Gaudio Achille Luigi, Nodari Lodovico. Sezione 156. — Frontini Luigi, Lami prof. Adriano, Duchelle Giovanni, Fant Emilio. Sezione 157. — Criscuolo Luigi, Pianta Fausto, Feruglio Giovanni, Basso Luigi. Sezione 158. — Fossati Alcide, Lucchini Umberto, Munaretto Antonio, Buiatti Erminio.

Tutti i piemontesi

residenti a Udine sono invitati a trovarsi domani sera alle 18 alla Casa del Combattente, ove parlerà loro il cav. Caratti.

ARTE E TEATRI

TEATRO SOCIALE
COMPAGNIA LOMBARDO N. 1

Iersera, la replica de « La bambola della Prateria » di Carlo Lombardo ha confermato il vivissimo successo della prima rappresentazione. La Valescu, il Fineschi, la Di Sambon e il tenore Sinagra e gli altri tutti furono festeggiatissimi. Numerose chiamate ad ogni atto e richieste di bis, gentilmente concessi dalla simpaticissima coppia Fineschi - Valescu.

Spettacoli d'Oggi

TEATRO SOCIALE. — Comp. Lombardo 1. alle 20.45 «La casa delle tre ragazze» di Schubert.

CINEMA-TEATRO CECCHINI. — «L'impronta di Budda», eccezionale lavoro, che ha avuto il pieno consentimento del numeroso pubblico che sempre affolla il Cecchini, verrà proiettato anche stassero. Completerà lo spettacolo «Ridolini pretendente» di una comicità fenomenale.

Domani, l'attesissima film «L'incantesimo del piacere» di cui fa bella mostra di sè una scena esposta in un piccolo teatrino, in una vetrina del Bar Centrale di Via Manin.

CINEMA TEATRO MODERNO.— Sempre maggior successo ottiene la grandiosa film «I figli di nessuno» nell'insuperabile interpretazione di Leda Gys.

Questa sera viene proiettato il secondo episodio «Suor dolore».

(Vedere in IV pagina la « Cerimonia all'Istituto » e altre cronache).

...ca

...le l'ora ...le gior... più ampia ...monia sco... ...a del R. I... ...noni».

...il detta ceri...mon... ...le corrente di affettuosa ...berghi negli a-nimi dei nostri ...studenti, verso quei benemeriti maestri che della Scuola furono e sono decoro e vanto. Le onoranze erano rivolte al comm. prof. Massimo Misani che dell'Istituto fu Preside saggio ed amatissimo per ben cinquantatre anni, al gr. uff. prof. Vincenzo Marchesi, il noto storico che, dopo avervi insegnato anni or sono, presiedette alle sorti dell'Istituto negli ultimi tempi della sua carriera scolastica, al cav. uff. prof. Giovanni Del Puppo che per quasi cinquant'anni fu valentissimo insegnante di disegno, e al sig. Angelo Cossettini che da cinquanta anni — ieri compiutisi — presta zelantissimo servizio in qualità di bidello.

AUTORITA' E RAPP. SCOLASTICHE

Alle 10 l'Aula è già gremita di studenti delle varie scuole Medie in berretto goliardico. Sulla cattedra, al posto d'onore, vediamo i festeggiati con a lato il cav. prof. Tivaroni, attuale preside dell'Istituto e i dirigenti l'Associazione Studentesca Friulana. Fanno corona i vessilli dell'Istituto Tecnico, del Ginnasio Liceo, del Liceo Scientifico, dell'Istituto Magistrale, delle Scuole Professionali, della Sezione Industriale, della Complementari, dell'Assoc. Studentesca Friulana con vari simboli delle «Clape», del Collegio di Toppo Wassermann, del Collegio Arcivescovile «A. Bertoni». Notiamo fra i presenti i presidi comm. prof. Musoni del Liceo Scientifico, cav. prof. Catterina del Ginnasio Liceo, comm. prof. Garassini delle Magistrali, nonchè numerosissimi professori delle varie Scuole Medie e rappresentanti dei Collegi della città. Gl'insegnati dell'Istituto Tecnico presenziano in corpore.

La sala è addobbata con trofei di vessilli nazionali e presenta un aspetto festoso. La galleria è pure gremita di studenti, e vediamo fra il pubblico anche qualche antico scolaro che volle unire il suo plauso verso i benemeriti professori.

I DISCORSI
E LA CONSEGNA delle MEDAGLIE

Parla per primo il cav. prof. Iacopo Tivaroni che, in un elevato e applaudito discorso ricorda le grandi benemerenze dei festeggiati e li addita ad esempio ai presenti. Parlano poi, pure applauditi lo studente De Candido della IV Agrimensura e la signorina Rina Fantoni della III ragioneria portando l'affettuoso augurale saluto degli studenti e delle studentesse. Quindi, a nome dell'Ass. Studentesca Friulana, che patrocinò la bella iniziativa degli studenti, pronuncia vibranti parole il segretario generale Vittorio Nonino, consegnando alla fine un'artistica medaglia d'oro ad ogni festeggiato.

Il momento è quanto mai commovente. Scoppia irrefrenabile un entusiastico applauso, mentre si levano gli «heu heu» della «Clape» studentesche. Gli alfieri agitano i vessilli in segno di giubilo.

Gli antichi professori sono visibilmente commossi; anche il buon Angelo ha volto rigato di lagrime. E s'alza a parlare il comm. Massimo Misani, il vero «papà» dell'Istituto: Egli, con voce velata dal pianto esprime tutta la sua gioia, la sua profonda commozione nel trovarsi in mezzo a tanti cari giovani, in quella Scuola che amò ed ama con intenso affetto. Il chiarissimo professore ricorda tutto il passato dell'Istituto Tecnico, e le sue fortune e le sue sfortune, cui egli partecipò intimamente; ricorda il periodo bellico e gli studenti Caduti da prodi, e la triste parentesi dell'invasione e la gioia del ritorno, nella luce radiosa della Vittoria, e il rientro nella sede dopo un lungo periodo di restauri. Ma come descrivere fuggevolmente il contenuto di un sì profondo discorso? Diremo che molti volti erano bagnati di pianto, e ciò vale più d'ogni nostra parola. Alla fine del suo dire il comm. Misani fu applauditissimo. E pure applauditissimo fu il prof. Del Puppo, che volle chiudere la serie dei discorsi con un arguto ringraziamento che fu ad un tempo una rievocazione dei lunghi anni da lui spesi nell'insegnamento, una rievocazione impregnata di nostalgia.

Finita l'intima commovente cerimonia gli studenti si strinsero intorno agli apostoli della Scuola rinnovando un applauso caldo e vibrante che suonava affetto, ammirazione e plauso vivissimo.

ADUNANZA DEI COMMERCIANTI

Il Consiglio Direttivo dell'Ass. Commercianti ed Esercenti è convocato d'urgenza stasera alle 21, per trattare su di un importante ordine del giorno.

I COMUNICATI

LA CAMERA DI COMMERCIO CI COMUNICA CHE: col 31 marzo hanno cessato di avere effetto per le profumerie le disposizioni transitori econtemplate dal R. Decreto - legge 27 novembre 1923 N. 2514 e pertanto è cessato l'obbligo della applicazione sulle profumerie delle fascette o dei bollini di abbonamento.

I fabbricanti, grossisti e negozianti in profumerie sono ammessi a chiedere il cambio, con altri valori bollati, delle fascette bollate a correnza del 60 per cento del loro importo.

Tale cambio è subordinato alle seguenti condizioni:

a) che l'importo per tassa delle fascette o dei bollini applicati non sia inferiore per ogni deposito o locale di vendita a Lire 1000 — b) che le ditte interessate procedano entro il 31 marzo 1924 ad un inventario dettagliato dei prodotti muniti di fascette o di bollini e ne facciano denuncia non oltre il 10 aprile 1924 al competente Ufficio del Registro; — c) che le Ditte stesse assumano a proprio carico le spese dei conseguenti accertamenti a mezzo degli agenti della R. Guardia di Finanza.

Per maggiori chiarimenti gli interessati potranno prendere visione presso la Camera di Commercio, della relativa circolare ministeriale 27 marzo u. s.

SAN DANIELE

Adunanza magistrale

Domenica mattina, presenti il nostro Sindaco comm. gen. Ronchi, il comm. prof. Gasparini, il segretario prov. dei sindacati fascisti sig. Castellani, il direttore delle scuole sig. Lazzarini, il direttore e i professori dell'Istituto Tecnico «T. Ceconi», i rappresentanti del sindacato Enti locali e numerosi maestri, si è svolta la cerimonia, per la costituzione ufficiale del Sindacato Magistrale di S. Daniele.

Il maestro Chientaroli del direttorio, dopo aver ringraziato tutti i presenti, che col loro entusiastico intervento, hanno dato una nota di solennità alla magnifica adunata di classe, invita i colleghi ad una sincera e fattiva collaborazione con gli attuali governanti, dalla quale dovrà sortire il cittadino di domani che, in patria e fuori, saprà mantenere alta la dignità nazionale.

Il comm. Ronchi porta il saluto della cittadinanza — della quale egli è la più superba espressione — e del partito fascista. Si dice lieto di veder sorgere, qui a S. Daniele una sezione del Sindacato magistrale a cui esprime i suoi auguri di fiorente avvenire.

Il sig. Castellani illustra lo scopo e le finalità dei Sindacati e chiude augurandosi che tutti i maestri d'Italia sentano il bisogno di stringersi compatti sotto la bandiera di questa nuova organizzazione.

Fra i segni della più viva attenzione, sorge a parlare il comm. prof. Garassini. Dopo aver ricordato che altra volta in questa aula, ebbe il piacere di trovarsi per la propaganda a favore dell'ultimo prestito nazionale, e che anche in quella occasione gl'insegnanti seppero dar prova di alto spirito di patriottismo, passa a trattare con vera e rara competenza il problema della Scuola.

Fa un parallelo fra le vecchie e la nuova associazione e, pur riconoscendo a quelle il merito di aver grandemente contribuito al miglioramento della scuola, afferma essere ormai sorpassate di fronte al sorgere dei sindacati di classe, che meglio rispondono alle esigenze dei tempi moderni.

Con argomenti stringenti prende in esame la questione sindacale; enumera tutti i non comuni benefici che da essa derivano alla classe e chiude con l'augurio sincero di veder presto fiorire ovunque sez. della Corporazione della Scuola.

Il suo elevato discorso, ascoltato con vivo interessamento è interrotto da continui applausi.

MAIANO

Il Sindaco e la Giunta

Il Consiglio comunale fascista procedette alla nomina del Sindaco e della Giunta. Ad unanimità di voti fu proclamato primo cittadino del Comune il signor Colloredo Azzo, membro del Direttorio fascista, che nelle elezioni aveva riportato il maggior numero di voti.

A membri della Giunta furono eletti: effettivi: Leonarduzzi Edgardo, Roia Italo, Del Pin Eustachio, Paulon Luigi — supplenti: Riva Agostino e Riva Alfredo.